

Oggi nel cda si parlerà della trasmissione dei «gemelli» Santoro e Chiambretti e di nomine Rai, Zaccaria tenta l'affondo I tre saggi per un blind trust

ROMA Il consiglio di amministrazione della Rai avrà oggi all'ordine del giorno le nomine delle direzioni rimaste vacanti, anche se è d'obbligo la cautela sull'effettiva decisione di renderle operative. È stato lo stesso presidente di Viale Mazzini, Roberto Zaccaria, a rendere nota l'agenda dei consiglieri, a margine dell'incontro con il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

Ma non è detto che i giochi per il Tg3 (rimasto vacante per la decisione di Nino Rizzo Nervo di andare a fare il condirettore alla Sette), per Raiuno (posto lasciato da Maurizio Beretta approdato in Fiat) e forse anche per la prima divisione siano fatti. Il consigliere Gianpiero Gamaleri ha, infatti, ricordato che «le nomine sono sempre all'ordine del giorno, da quando l'allora direttore generale Pier Luigi Celli decise di metterle» per stornare l'attenzione della stampa. «Anche oggi ci saranno - ha aggiunto Gamaleri - e sarebbero auspicabili, anche per dare elementi di certezza. Comunque, con la presa d'atto dei nuovi palinsesti abbiamo potuto constatare che

la programmazione è solida, non siamo certo un'azienda in disarmo».

Nelle intenzioni dei consiglieri c'è la volontà di arrivare alla presentazione dei palinsesti a Cannes con la squadra a ranghi completi e per questo già si sarebbero trovate alcune soluzioni interne, che il direttore generale Claudio Cappon dovrebbe presentare al Cda, che decide su sua proposta. In pool position i vicedirettori De Luca e Meloni. Il Consiglio sembra ben determinato a trovare una decisione collegiale, l'unica che potrebbe evitare code polemiche, che sarebbero assolutamente inopportune vista la particolare situazione in cui si trovano i vertici.

Sono i destini di Michele Santoro e Piero Chiambretti l'altro argomento di confronto acceso tra la maggioranza del Cda ed il direttore generale della Rai nella riunione del consiglio di questo pomeriggio. Roberto Zaccaria, Vittorio Emiliani e Stefano Balassone ritengono improrogabile il varo della striscia di seconda serata di Raidue prima della convention di sabato a Cannes con gli inserzionisti pubblicitari.

L'appuntamento con Chiambretti e Santoro è ritenuto una delle innovazioni più importanti da presentare agli investitori. Una scelta editoriale da fare subito per il bene dell'azienda e per la tutela della diversità e delle professionalità rimaste in Rai. Questa volontà è stata ribadita anche nella riunione informale in vista dell'odierno Cda. Nel caso però questo atteggiamento cauto di Cappon (cui spetta di proporre le nomine e di riportare in Cda la proposta preparata da Carlo Freccero) si risolvesse in un nulla di fatto, dal Cda potrebbe arrivare addirittura una censura dell'atteggiamento del direttore generale, soprattutto sul caso Santoro-Chiambretti. Il progetto di seconda serata di Raidue, ribattezzato provvisoriamente «I gemelli», era infatti tra le integrazioni ai palinsesti richieste con un voto unanime nel Cda svoltosi due settimane fa a Milano e ribadite nella seduta della settimana scorsa. Il progetto è pronto già da qualche giorno e se Cappon non lo portasse all'attenzione dei vertici di viale Mazzini, questo potrebbe autorizzare il Cda ad un atto formale di «reprimenda».

ROMA Un blind trust in cui non sia il proprietario a scegliere la persona alla quale affidare il proprio patrimonio. Questa è, probabilmente, la linea indicata dai tre «saggi» internazionali incaricati dal leader del centrodestra di individuare una soluzione al problema del conflitto. Per ora un fatto è certo: «I tre saggi hanno sicuramente consegnato il loro lavoro a Silvio Berlusconi». A comunicarlo ieri è stato il ministro ai Beni Culturali, conversando con i cronisti a Palazzo Madama, anche se - aggiunge subito - non conosce i risultati dello studio fatto. «In tutti i casi - osserva Urbani - il conflitto di interessi si risolve sostanzialmente in tre modi: con l'ineleggibilità, con l'obbligo dell'alienazione, o con la controllabilità, e cioè con le diverse ipotesi di blind trust. E noi stiamo lavorando su questa terza ipotesi».

Il ddl del governo sarà presentato prima dell'estate, visto che è stato annunciato per i primi 100 giorni. La linea scelta dai «saggi» ricalca grosso modo quella della legge approvata anni fa alla

Camera e bloccata al Senato, dove venne modificata. Una delle critiche sostanziali riguardava proprio il ruolo che aveva il controllato nella scelta del controllore, ovvero la possibilità di cedere la gestione del patrimonio in favore di se stesso, come proprietario. Ma, secondo la sua previsione, o le indiscrezioni ricevute, il ministro dà qualche indicazione: «Credo che questo punto verrà modificato».

Il professor Urbani, che oltre ad essere ministro dei Beni Culturali resta sempre una delle menti più vicine al cavaliere, minimizza sul conflitto stesso. Cosa che per altro ha fatto anche il presidente del Consiglio nel suo discorso al Senato, lasciando intendere che i «18 milioni di italiani che mi hanno votato ne erano a conoscenza», ovvero che non lo considerano un fatto grave o incompatibile con la sua carica.

Così anche Urbani non trova che sia un vero problema il conflitto di interessi di chi, come Berlusconi, è a capo di società molto grandi, note a tutti. «Resta il fatto - sostiene infatti il ministro - che

quando un interesse è palese, sotto la luce, è meglio per tutti. Tutti possono controllare: i poteri giurisdizionali, l'opposizione parlamentare, la libera stampa». E quasi ironizza sulla soluzione proposta, prima ancora che sia ufficiale: con la nomina di un gestore, a suo avviso, non si fa altro che aumentare ulteriormente i controlli. «Ed è più facile controllare Berlusconi - insiste - piuttosto, che so, di un Urbani o un D'Alma che fanno affari con il Bingo... Dico così, per fare un esempio di scuola», aggiunge per ammorbidire la battuta.

Nel dibattito parlamentare sulla legge era stata comunque già abbandonata la linea dell'ineleggibilità, prima sostenuta da una parte della maggioranza di centrosinistra. E, al Senato, la direzione scelta era piuttosto vicina a quella che si profila ora. Per evitare che, per esempio, Berlusconi affidasse il suo impero a una persona vicina a lui o alla famiglia, si proponeva infatti di far scegliere chi deve gestire il patrimonio ad un soggetto neutrale.

Cicli, Berlinguer difende la sua riforma

Cofferati: la Destra vuole alterare la funzione primaria della scuola pubblica

Luana Benini

ROMA «Lei è l'uomo della controriforma». «Lei si abbatte sulla scuola come una gelata d'aprile». «Nelle scuole dopo tanti anni c'era un fervore di sperimentazione, di innovazione, erano stati stanziati fondi per nuove attività. Lei gela gli entusiasmi degli insegnanti e dei genitori, oltre alla speranza dei bambini di imparare cose nuove». Luigi Berlinguer, dai banchi del Senato, si rivolge direttamente a Berlusconi. Un intervento appassionato in difesa della sua riforma dei cicli e anche un j'accuse. «Ma come ci si permette di non attuare una legge dello Stato? Che alternanza è mai questa se ogni cinque anni si ricomincia tutto da capo? Jospin dopo un governo di destra, Blair dopo i conservatori non hanno paralizzato un bel niente di ciò che era stato fatto...». Lei aveva inserito le «tre» nel suo programma? «Ora con questo stop alla riforma ne cancella due, inglese e informatica, che con i nuovi cicli dovevano essere insegnate a tutti i bambini da questo settembre fin dal primo anno delle elementari». E le mamme che iscrivono i bambini in prima e seconda elementare «sapevano che avrebbero seguito un corso di studi di sette e non di otto anni?». Cosa accadrà? Questa volta Berlinguer si rivolge alle scuole e al Paese: «Invito le scuole a muoversi come se la riforma ci fosse. A sfruttare la facoltà che esiste comunque di avviare nuove materie di studio. Poi vedremo come correggere in sede politica l'idea di Berlusconi. Per attuarla il premier deve fare un prov-



vedimento e ci misureremo con quello. Dovrà fare i conti con noi in Parlamento e con la gente nelle scuole».

Il provvedimento ventilato da Berlusconi è un decreto legge con il quale verrebbe bloccata la riforma. Nella «marmellata» generica del suo discorso di insediamento spicca lo stop netto alla riforma ma il futuro prossimo della scuola resta incerto. Spicca anche una parola magica per il centro destra: «sussidiarietà», quasi una nuova lente attraverso la quale leggere, da ora in poi, gli interventi in materia di sanità e di scuola. Sussidiarietà fra pubblico e privato. Per ora un input generico e sospeso che aspetta di

essere tradotto in fatti concreti. Ma Berlinguer avverte Berlusconi: «Lei ha letto il secondo comma dell'art. 33 della Costituzione? «La Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi...» Una formulazione così precisa non assegna una funzione residuale allo Stato in questo campo, ma primaria, e il rapporto di sussidiarietà non può essere invocato in materia scolastica salvo modificare quell'articolo della Costituzione: prevalenza assoluta dello Stato e solo integrazione con il privato». Per ora, a dirla con Berlinguer, l'evocazione della sussidiarietà scolastica da parte di Berlusconi può essere letta come «uno svarione giuridi-

co». Ma i campanelli d'allarme sono suonati forte. Sergio Cofferati promette battaglia su un eventuale decreto che blocchi la riforma dei cicli: «È un tentativo evidente di mettere in discussione il rinnovamento della scuola italiana e di procedere per quella via ad un'alterazione della funzione primaria della scuola pubblica». Il segretario nazionale della Cgil scuola Enrico Panini è esplicito: «Viene smantellato il sistema pubblico nazionale: buono scuola per le famiglie, concorrenza fra le scuole, riduzione dell'impegno dello Stato». «Se Berlusconi vuole un braccio di ferro - dichiara il diessino Pietro Folena - troverà pane per i suoi

dent». Il popolare Giovanni Manzini commenta che «la scuola non è un negozio di saponette»: «Solo chi non conosce la scuola può pensare che la concorrenza del mercato libero sia la giusta medicina per un buon sistema di istruzione».

Già Rocco Buttiglione esulta sull'impegno «chiarissimo» assunto da Berlusconi «non solo per la scuola cattolica ma per la libertà di tutte le scuole» e invita le famiglie a «investire di più sull'istruzione» (tanto «questi soldi saranno detratti dalle tasse»). L'Agesci (associazione genitori scuole cattoliche) plaude. Ma sul fronte dei sindacati c'è prudenza. Lo Snals che tanti bastoni fra le ruote ha messo a Berlinguer prima e a De Mauro dopo, pur «apprezzando» lo stop ai cicli, avverte: «La scuola deve restare fra le prerogative dello Stato e inserita in un sistema pubblico integrato in cui non ha motivo di esistere l'attuazione del principio della sussidiarietà». Daniela Coltrani, segretaria Cisl scuola, condivide il rinvio dei cicli «se questo significa creare le condizioni migliori per l'avvio di questa riforma e per migliorarne l'impianto».

Quanto alla sussidiarietà, «un sistema pubblico integrato - spiega - deve comunque prevedere come priorità assoluta la valorizzazione del sistema pubblico». Infine Massimo Di Menna, leader della Uil-scuola ricorda che la vera sfida è la qualità della scuola statale, e auspica che della riforma dei cicli, (che pure «non è applicabile da settembre e va corretta») si dovrebbe conservare la riduzione di un anno. La strada di Berlusconi non è così in discesa...

la nuova classe

L'onesto e mite professor Damiani (...) semplicemente, da anni insegna a scuola storia e prova a esporre idee diverse da quelle accettate dalla storiografia ufficiale sul Novecento. Discute la storia della Resistenza, affronta l'argomento Olocausto, esponendo anche le tesi dei revisionisti (coloro che negano la Shoah, o sostengono che è stata «ben poca cosa», ndr). Per questo è stato accusato dagli onorevoli Furio Colombo e Pietro Folena di essere nazista ed è stato proposto per l'espulsione dalla scuola. (...) Ma quale razzista. Al massimo è di una razza diversa (...) So quel che dico, ho le prove (...) Mi piacerebbe leggere sul serio il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. È prevedesse. Non possiamo lasciare solo uno così, uno di noi.

Renato Farina, LIBERO, 19 giugno, pag.9

Ora, caro avvocato (l'avvocato è Riccardo Beretta, la sua tipografia stampa «l'Unità», ndr): ma che cazzo c'entrano il Dalai Lama o come si chiama l'attuale editore dell'Unità; cosa minchia minchissima c'entrano Furio Colombo e Antonio Padellaro con il quotidiano che è stato di «Su fratelli e su compagni»? (...) Gente smentita, avvocato, come dice l'etimologia latina: senza misura (...). Eh sì, caro avvocato, sono lupi, di lontano gli brillano solo le zanne. Come dice? Sì, è vero, il nostro Pit bull è stato un po' bassino con le vendite dell'Unità. Mai scesa, dice lei, sotto le 78mila e la domenica mai meno di 100-115mila? Di tiratura, ovvio. Ci credo, ma non conta niente, caro avvocato. A volte, nelle domeniche di vendita militante, l'Unità ha raggiunto ai bei tempi anche il milione di copie. E quella era l'ostia sacra. Questi la vendono come se fosse hamburger di McDonald.

Umberto Brunetti, Direttore, PRIMA COMUNICAZIONE, pag.41

In due parole quel che è successo ieri al Senato? Berlusconi ha incassato un successo senza incrinature e l'opposizione è caduta per terra: frustrati, incerti sul da farsi, psicologicamente battuti, i senatori della sinistra mi apparivano demotivati, prigionieri dei toni della campagna elettorale. (...) Si Amato è triste, è terreo, si vede che per lui questo primo giorno da non premier, lassù, sui banchi dei ripetenti, è un giorno amaro.

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 19 giugno, pag.1

Silvio Berlusconi sta uscendo dall'aula di Palazzo Madama, dalla parte riservata al governo. Dalle finestre arriva un botto. Qualcuno pensa a un grosso petardo fatto scoppiare da contestatori; qualcun altro ipotizza una fragorosa continuazione dei festeggiamenti giallorossi; in realtà è solo un rumorosissimo tuono che squarcia il cielo di Roma. «Avete sentito? Ho tuonato», scherza il premier.

IL GIORNALE, 19 giugno, pag.2

Per l'esponente della sinistra, responsabile del settore, le parole di Cofferati hanno un fondamento. «Dobbiamo batterci per la piena, buona e stabile occupazione»

Buffo: è vero, sul lavoro i Ds hanno fatto analisi sbagliate

Carlo Brambilla

MILANO Nel sofferto dibattito sulla sconfitta elettorale, sulle sue ragioni, sugli errori, pesa molto la posizione critica di Sergio Cofferati: «La sinistra si è occupata poco del lavoro...». Un macigno. Gloria Buffo, neoelita alla Camera e responsabile Ds dei problemi del lavoro approfonisce l'analisi, partendo proprio dalle considerazioni del segretario della Cgil.

Onorevole Buffo, allora Cofferati ha ragione? La sinistra si è dimenticata davvero del lavoro e dei suoi problemi?

«Cofferati ha detto una cosa che ha un fondamento. Nel senso che è vero che in questo decennio il nostro partito, il principale partito della sinistra, ha messo in parte tra parentesi il suo rapporto col mondo del lavoro. Ovviamente ci sono ragioni per quanto è avvenuto».

Vale a dire?

«Ci si è adeguati a una linea, frutto di un'analisi che io considero sbagliata. Cioè quella secondo cui il mondo del lavoro, fortemente rivoluzionato, avrebbe ormai esigenze così divergenti e sarebbe in larga parte abitato da persone che non cercano più sicurezza e garanzie ma essenzialmente libertà ed autonomia. È

indubbio che il mondo del lavoro sia molto trasformato, che sia composto da persone molto diverse, che ci sia in molte parti una domanda di autonomia ma tutto questo non contrasta affatto con l'altrettanto grande richiesta di sicurezza. Sicurezze diverse: da chi chiede di potersi qualificare, a chi invoca diritti fondamentali, a chi chiede retribuzioni adeguate. Insomma l'analisi secondo cui il mondo del lavoro ha reso meno importante per la sinistra riferirsi a quel soggetto è priva di fondamento».

La sinistra, anche al governo, ha però sempre messo in risalto la necessità di creare nuova occupazione. Dunque?

«Anche su questo bisogna ragionare, perché è l'altro motivo fuorviante. Personalmente non credo che il problema del nostro tempo sia semplicemente quello di creare occupazione, occupazione qualsiasi. Credo invece che la domanda che ci arriva, principalmente dal Sud, è quella di avere un lavoro collegato a qualità, a dignità e diritti. Questo scambio, più occupazione e magari meno diritti, non funziona, non crea consenso. È anche una scommessa che non dà forza all'economia italiana. Perché dire che c'è tanta più occupazione quanto c'è più flessibilità, contrasta con la realtà:

sono più forti le economie in cui è presente un grande quoziente di qualità del lavoro. Nei Paesi europei se diminuiscono le garanzie è molto difficile che si sviluppi la qualità».

Detto degli errori d'impostazione anche politica, che messaggio è arrivato al mondo del lavoro?

«Anche le molte scelte giuste sono annegate in una concezione perentoria: sei moderno se rendi flessibili».

Occhetto: «Io lavoro sul ponte che deve unire la Margherita e i Ds»

ROMA Achille Occhetto ha dedicato il suo intervento sulla fiducia in Senato quasi tutto al centrosinistra, allo spiegare perché si è iscritto al gruppo misto, perché non vuole scegliere tra Margherita e Ds. «Dopo aver fatto una campagna elettorale come candidato in quota Rutelli, dopo aver detto di rappresentare tutti gli ulivisti sarebbe stato paradossale se mi fossi iscritto ad un gruppo qualsiasi», ha spiegato Occhetto. Secondo il fondatore del Pds «è del tutto inutile cercare a tavolino

le il lavoro. Invece del: sei moderno se rendi forte il lavoro. Questo ci punisce presso i giovani. Comunque l'elenco delle concezioni fuorvianti, diciamo così, è piuttosto lungo. Abbiamo tenuto bene sullo Statuto dei lavoratori, ma in parallelo non siamo riusciti a far decollare la legge sugli atipici. La considero una seria defaillance politica non aver approvato questa normativa. Non è stato certo utile dire che la previden-

za andava ancora decisamente ritoccata, quando invece i conti sono rassicuranti. E soprattutto non abbiamo nominato e affrontato la questione salariale, proprio perché in un periodo di crescita economica. Se la crescita è solo dei profitti la festa è per pochi...Del resto Salvi ha ricordato che l'Italia è uno dei paesi che ha le peggiori differenze retributive».

Insomma c'è stato baratto fra diritti e flessibilità, consenziente la sinistra?

«Non così seccamente. Ma è evidente che qualcosa non ha funzionato. C'è stata senz'altro una visione di equidistanza. Spero perciò che il congresso affronti questo problema che ritengo fondamentale: questa sinistra deve davvero essere equidistante fra impresa e lavoro? Io penso di no. Penso proprio di no. Si fanno anche gli interessi di un'economia competitiva e forte difendendo il lavoro, anche inventando garanzie per quei settori che non ce l'hanno. L'equidistanza è stata una seduzione pagata cara».

Il futuro messaggio auspica?

«Qualità del lavoro, piena, buona e stabile occupazione. Difesa del modello sociale europeo. Esattamente come si dice nei vertici di Euro-

ASSEMBLEA PROVINCIALE Federazione Metropolitana Milanese Ds

Giovedì 21 GIUGNO 2001 ore 21.00

c/o Sala «Di Vittorio» - Camera del Lavoro Corso di Porta Vittoria, 43

Interverranno

Federico Ottolenghi

Segretario provinciale Ds

On. PIERO FASSINO

Coordinamento nazionale Ds

